

«NON È COI GESTI». L'EDUCAZIONE ALLA LETTO-SCRITTURA PER I SORDOMUTI NEI SILLABARI DELL'OTTOCENTO

*Cecilia Demuru*¹

1. UN METODO NUOVO

Accompagnato da Enrico a far visita alla figlia sordomuta al Regio Istituto di Torino², il giardiniere di casa Bottini, convinto che la figlia avesse imparato a parlare con i gesti, apprende con stupore le novità del nuovo metodo, il «metodo orale»; nonostante la sua voce sia «grossa, strana, stuonata come quella d'un selvaggio che parlasse per la prima volta la nostra lingua», Gigia pronuncia in modo chiaro alcune frasi:

La maestra sorrise e disse a bassa voce alla ragazza: – Chi è quest'uomo che t'è venuto a trovare?

E la ragazza, con una voce grossa, strana, stuonata come quella d'un selvaggio che parlasse per la prima volta la nostra lingua, ma pronunciando chiaro, e sorridendo, rispose: – È mi-o pa-dre.

Il giardiniere diede un passo indietro e gridò come un matto: – Parla! ma è possibile! Ma è possibile! Parla? Ma tu parli, bambina mia, parli? dimmi un poco: parli? – E di nuovo l'abbracciò e la baciò sulla fronte tre volte. – Ma non è coi gesti che parlano, signora maestra, non è con le dita, così? Ma cosa è questo?

– No, signor Voggi, – rispose la maestra, – non è coi gesti. Quello era il metodo antico. Qui s'insegna col metodo nuovo, col metodo orale. Come non lo sapevate?

– Ma io non sapevo niente! – rispose il giardiniere, trasecolato. – Tre anni che son fuori! O me l'avranno scritto e non l'ho capito. Sono una testa di legno, io. O figliuola mia, tu mi capisci, dunque? Senti la mia voce? Rispondi un poco: mi senti? Senti quello che ti dico?

Ma no, buon uomo, – disse la maestra, – la voce non la sente, perché è sorda. Essa capisce dai movimenti della vostra bocca quali sono le parole che voi dite; ecco la cosa; ma non sente le vostre parole e neppure quelle che essa dice a voi; le pronuncia perché le abbiamo insegnato, lettera per lettera, come deve atteggiar le labbra e muover la lingua, e che sforzo deve far col petto e con la gola, per metter fuori la voce.

Il giardiniere non capi, e stette a bocca aperta. Non ci credeva ancora.

– Dimmi, Gigia, – domandò alla figliuola, parlandole all'orecchio, – sei contenta che tuo padre sia ritornato? – E rialzato il viso, stette a aspettar la risposta.

La ragazza lo guardò, pensierosa, e non disse nulla.

¹ Università di Pavia.

² Si tratta della «Regia Scuola normale pei sordomuti», fondata ad Acqui per iniziativa del sacerdote Francesco Bracco, poi trasferita a Torino in via Assarotti 12 (cfr. De Amicis, 2001: 275, nota 33).

Il padre rimase turbato.

La maestra rise. Poi disse: – Buon uomo, non vi risponde perché non ha visto i movimenti delle vostre labbra: le avete parlato all'orecchio! Ripetete la domanda tenendo bene il vostro viso davanti al suo.

Il padre, guardandola bene in faccia, ripeté: – Sei contenta che tuo padre sia ritornato? che non se ne vada più via?

La ragazza, che gli aveva guardato attenta le labbra, cercando anche di vedergli dentro alla bocca, rispose francamente:

– Sì, so-no contenta, che sei tor-na-to, che non vai via.... mai più. [...]

(De Amicis, 2001: 274-279)

Successivamente, la maestra mostra al padre esterrefatto il modo in cui vengono insegnate la lettura labiale e l'articolazione, attraverso la vista e il tatto:

Il custode tornò poco dopo con una sordomuta di otto o nove anni, entrata da pochi giorni nell'istituto.

– Questa, – disse la maestra, – è una di quelle a cui insegniamo i primi elementi. Ecco come si fa. Voglio farle dire *e*. State attento. – La maestra aperse la bocca, come si apre per pronunciare la vocale *e*, e accennò alla bimba che aprisse la bocca nella stessa maniera. La bimba obbedì. Allora la maestra le fece cenno che mettesse fuori la voce. Quella mise fuori la voce, ma invece di *e*, pronunziò *o*. – No, – disse la maestra, – non è questo. – E pigliate le due mani della bimba, se ne mise una aperta sulla gola e l'altra sul petto, e ripeté: – *e*. – La bimba, sentito con le mani il movimento della gola e del petto della maestra, riaperse la bocca come prima, e pronunziò benissimo: – *e*. – Nello stesso modo la maestra le fece dire *c* e *d*, sempre tenendosi le due piccole mani sul petto e sulla gola. (ivi: 279)

Dall'episodio di *Cuore*³ emergono le caratteristiche del metodo orale, così riassunte da Lino Lazzeri, rettore del Regio Istituto di Torino nel 1881-1882 (anno scolastico in cui è ambientato il romanzo)⁴, attraverso una citazione di Auguste Bébien che riprendeva a sua volta l'abate de l'Épée: «Il sordomuto non è reso interamente alla società se non quando gli è stato insegnato ad esprimersi a viva voce e a leggere la parola sui movimenti delle labbra altrui» (Lazzeri, 1880: 7)⁵.

Sono quelli gli anni in cui il metodo orale puro si afferma in quasi tutta Italia grazie al Congresso internazionale di Milano «pel miglioramento della sorte dei sordomuti» (6-11 settembre 1880)⁶.

³ Per l'attenzione di Edmondo De Amicis al mondo dell'istruzione dei sordomuti, si veda anche Grassano, 2018: 74-77.

⁴ Il sacerdote Lino Lazzeri, allievo di Tommaso Pendola e già insegnante nell'Istituto senese, fu rettore del Regio Istituto dei sordomuti di Torino dal 1878 al 1894.

⁵ Bébien (1817: 17) cita de l'Épée (1776: 155-156); la frase compare in esergo su *Dell'educazione dei sordomuti in Italia*, rivista fondata nel 1872 da Tommaso Pendola con Giulio Tarra e Giovanni Anfossi: «L'unique moyen de les rendre totalement à la Société est de leur apprendre à entendre des yeux et à s'exprimer de vive voix».

⁶ Pur con le differenze e limitazioni che emergono in Sani, 2000 e 2008, a cui si rimanda; per una sintesi, cfr. Morandini, Marchisio, 2017: 144-149. Sull'affermazione del metodo orale puro, si vedano anche Debè, 2014 e i contributi contenuti in questo volume.

2. I SILLABARI NEGLI ISTITUTI E NELLE SCUOLE DEI SORDOMUTI IN ITALIA

Con l'avvicinarsi del Congresso, il Comitato italiano si era fatto promotore di un'indagine statistica affidata alla Direzione della Statistica Generale del Regno, con l'intenzione di «meglio mostrare in tale solenne occasione ai nostri illustri Confratelli stranieri lo stato delle scuole italiane pei sordomuti» e di pubblicare un volume per «farne dono agli onorevoli Convenuti, italiani e stranieri»⁷. L'indagine è basata su dati già in possesso dell'Istituto (censimenti, elenchi dei ventenni riformati per sordità alle visite di leva, ecc.) e sulle risposte dei Direttori dei 35 Istituti di istruzione dei sordomuti allora presenti in Italia a 37 quesiti relativi agli aspetti amministrativi, organizzativi, sanitari e didattici: i risultati, confrontati in tavole sinottiche, furono raccolti in una monografia introdotta da una relazione di Enrico Raseri, segretario della Giunta centrale di Statistica, che interpreta i dati raccolti e li mette anche a confronto con analoghe indagini svolte in altri Paesi. A proposito del metodo, Raseri rilevava:

Le pagine, che in questa relazione trattano appunto del mezzo di insegnamento adottato dalle scuole italiane, hanno un significato importantissimo, perchè rivelano in quasi tutti i nostri istruttori la concordia in egual pensiero: *istruire*, cioè, *il sordomuto alla parola mediante la parola*, abbandonando ogni altro mezzo; convinti di essere per tal modo sulla buona via, e decisi a non più discostarsene.

A questa parola insegnata colla parola, e che vuole restituire i sordomuti alla società, è riservato di promuovere e rendere agevole la loro istruzione e di migliorarne radicalmente la troppo infelice condizione. (Raseri, 1880: 7-8)

Venendo all'oggetto specifico di questo contributo, tre sono i quesiti pertinenti:

13. Mezzo di comunicazione e metodo seguito nell'insegnamento della lingua nazionale e delle altre materie;
14. Di quali arredi e sussidi servesi per l'insegnamento;
15. Materie di insegnamento; (ivi: 16)

Nella *Circolare del Comitato locale incaricato di ricevere il 2° Congresso internazionale dei Maestri dei sordomuti in Milano* del 10 aprile 1880, inviata dal Comitato locale di Milano ai Direttori degli Istituti per invitarli a prendere parte ai lavori e per chiedere la collaborazione all'indagine statistica, si specificava: «È desiderabile che tutte le notizie richieste e specialmente quelle ai numeri 13 e 14 vengano espone con qualche larghezza, sicché dal loro assieme risulti un concetto compiuto dell'Istituzione» (Fornari, 1881).

Le risposte fornite da ciascuno dei 35 Istituti ai tre quesiti sono riportate nelle tavole sinottiche (Raseri, 1880: 40-48); sono qui riprodotte le pagine relative ai due Istituti milanesi (l'Imperiale Regio Istituto e il Pio Istituto per sordomuti poveri di campagna, retto da Giulio Tarra):

⁷ La Circolare si legge in Fornari, 1881: 8-11 [Documento A], citazione a p. 8.

ISTITUTI	QUESITO 13	QUESITO 14	QUESITO 15
CHIAVARI.	<p>Mezzo di comunicazione unico la viva parola, che l'allievo, a suo tempo, scrive dopo averla rilevata dal labbro e ripetuta. In questo nuovo istituto, gli alunni non hanno neanche l'idea di gesti artificiali o di alfabeto manuale.</p>	<p>I cartelloni, le lavagne, i sillabari e una collezione di oggetti reali figurati. I libri per ora sono lasciati in disparte. Le azioni che si svolgono sotto gli occhi dell'allievo e che il maestro all'uopo comanda, e quanto si vede in città e in campagna offrono ad ogni istante occasione di insegnare a voce la lingua corrispondente alle idee che il fanciullo viene acquistando, e ciò col metodo pratico, come si usa cogli udenti. Il maestro poi regolarizza in iscuola il materiale linguistico appreso per via di conversazione, e in tal guisa si compiono dall'educatore i due uffici della madre e del precettore.</p>	<p>Insegnamento principalissimo la lingua parlata, dato in modo da svolgere le facoltà intellettive degli alunni. Intanto che apprendono la pronunzia imparano ancora a leggere e scrivere; più tardi sono iniziati agli studi dell'aritmetica, della geografia, della storia, della religione, e a ciò che concerne la conoscenza della vita sociale.</p>
MILANO (Regio)	<p>Il mezzo di comunicazione è la parola letta dal labbro e pronunciata. Dal 1869 la viva parola è la base e il mezzo unico di comunicazione nell'insegnamento. Alla viva parola tien dietro la scrittura, la quale le è anche efficace sussidio. Gli oggetti in natura o imitati, l'azione reale, ed in loro difetto i gesti naturali, servono tutti, come processi di insegnamento, infino a quando non si possa spiegare la parola colla parola. Anche nella comunicazione fra lievi ed allievi è abolita assolutamente la dattilologia e la mimica artificiale. Il gesto naturale cessa mano mano che gli allievi progrediscono nell'uso della parola e nella cognizione della lingua patria. L'antico sistema misto (anteriore al 1869) di comunicazione nell'insegnamento è del tutto abbandonato.</p> <p>Il metodo è il materno e riflesso. È da osservarsi: 1. che l'allievo, dal primo periodo d'istruzione linguistica (nel quale è predominante la pratica) viene condotto gradatamente, nel secondo periodo (in cui predomina la riflessione), allo studio delle leggi che reggono il linguaggio, ossia dalla cognizione volgare alla riflessa. Ciò vale anche per ogni ramo d'insegnamento; 2. che punto di partenza, base di ogni procedimento, è sempre la osservazione sul reale; 3. che se il maestro nel primo periodo segue il metodo che tiene la</p>	<p>Le scuole sono fornite di piccoli tavoli mobili, con sedili staccati; le pareti sono coperte di tabelle di lavagna incorniciate. Vi sono 112 cartelloni parietali, rappresentanti le principali arti, i principali mestieri, scene famigliari di città e di campagna, luoghi diversi, ecc.; quadri iconografici di zoologia, di botanica, di mineralogia, e di geologia del professor L. Bellardi; tavole per l'insegnamento del sistema decimale; 300 e più cartoline rappresentanti persone, quadrupedi, bipedi, quadrumani, pesci, rettili, i molti oggetti relativi alle arti e mestieri, ecc.; 384 cartoline litografate di Hill per l'insegnamento della nomenclatura; 133 litografie e 120 fotografie rappresentanti scene famigliari e campestri; 23 grandi carte geografiche, un atlante e una gran carta geografica d'Italia in rilievo. In appositi armadii a vari scompartimenti si conservano i principali vegetali, minerali, e prodotti industriali; strumenti fisici (macchine pneumatica ed elettrica, telegrafo, microscopio, ecc.), misure legali, solidi per l'insegnamento della geometria un mappamondo, sfera armillare, pallottoliere; modelli di camere ammobigliate, arnesi da falegname, da fabbro e molti oggetti e giuocattoli rappresentanti bestie, mobili di casa, mezzi di locomozione, attrezzi, arredi, ecc.</p> <p>Ad uso dei Maestri, havvi una biblioteca. Si conservano alcuni istrumenti, come il laringoscopio, il corno acustico del Borg, lo <i>speculum auris</i> e alcuni corni acustici comuni.</p> <p>Libri adottati: I libri di lettura dei tre primi gradi di G. Nicolussi, maestro di questo regio istituto, il <i>Buon Giannello</i>, la <i>Buona Giannina</i></p>	<p>Il primo insegnamento è per tutti la parola pronunciata e rilevata dal labbro. Vi tien dietro l'istruzione elementare, divisa in due gradi, inferiore e superiore. Il primo comprende l'insegnamento religioso, la lingua italiana, la scrittura, l'aritmetica elementare e le nozioni elementari del sistema metrico. Nel secondo, oltre lo svolgimento delle materie del grado inferiore, s'insegnano le regole della composizione, la geografia elementare, i fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni delle scienze fisiche e naturali, applicabili principalmente agli usi ordinari della vita, i doveri civili, la tenuta dei libri, i primi elementi di geometria, la calligrafia e la ginnastica. Si dà l'insegnamento anche del disegno lineare, dell'intaglio, della plastica e dei lavori donneschi.</p>

ISTITUTI	QUESITO 13	QUESITO 14	QUESITO 15
Segue MILANO (Regio)	madre nella via della intuizione del reale, non procede però disordinatamente, o a caso, ma bensì con ordine prestabilito, con limiti e gradazione prefissi.	del prof. Fornari, maestro pure di questo regio istituto; i libridi lettura del Parato, del Pendola, del Lazzeri, del Tarra, del Perini e i libri di divozione del Ripamonti e del Tarra.
MILANO (Campag.)	Il mezzo di comunicazione tra maestri e scolari, per l'intero corso d'insegnamento, è la parola orale, escluso l'uso di qualunque sorta di gesti, anche di quelli che fossero già noti e praticati dagli allievi, come anche dell'alfabeto manuale. La scrittura segue la parola, non come mezzo di insegnamento, ma come una applicazione, una conferma, un mezzo di ricordo e di conservazione delle cose imparate col mezzo della viva parola orale. Il metodo per l'insegnamento della lingua nazionale e delle altre materie è l'orale percettivo-pratico-razionale: - orale, ossia s'insegna la parola colla parola; percettivo, ossia sempre in rapporto al fatto rilevato dal vero direttamente percepito, o presentato colle parole note; pratico, ossia, non seguendo un ordine precettivo, dogmatico, ma quello delle percezioni naturali richiamate all'osservazione; razionale, ossia con logica progressione dal noto allo ignoto, dal concreto allo astratto, sicchè le regole e i precetti vengano dedotti dai fatti, anzichè imposti.	La suppellettile scolastica del primo periodo d'insegnamento, detto preparatorio, consta, oltre che degli oggetti in natura, di una buona raccolta di cose vere o verosimili per servizio all'insegnamento della nomenclatura e dei primi giudizi, non che di un pallottoliere colorato per l'insegnamento della numerazione e delle prime operazioni aritmetiche. Nelle classi medie e superiori sono esposte tavole di scene naturali e domestiche, carte geografiche, mappamondi, ecc. Ogni maestro nel primo insegnamento usa manoscritti, in seguito, quei libri stampati che meglio gli convengono; i più usati sono: i tre Libri di lettura, le Nozioni elementari geografiche e storiche, e le Operette educative religiose del sacerdote G. Tarra, i raccontini del signor Perini, la storia del Nuovo Testamento del Padre Pellicioni, il Catechismo diocesano del sacerdote Vitali, e poi più distinti, in seguito, i medesimi libri scritti ad uso dei parlanti ed udenti.	Le materie di insegnamento scolastico sono: Nel periodo preparatorio l'istruzione fonica, l'articolazione graduata semplice e complessa, la lettura labbiale fino alla parola ed alla frase intera, i primi elementi del conteggio, le prime preghiere del cristiano, la calligrafia e la scrittura in rapporto alla parola orale. Nel periodo successivo, detto normale, sempre colla parola, il lessico della lingua nazionale, le cognizioni domestiche, naturali ed agricole, comuni ad ogni persona di lor condizione, le quattro operazioni dell'aritmetica a svolgimento di quesiti casalinghi, semplici e misti, la dottrina cristiana, la storia biblica e la vita di Gesù Cristo, la geografia della provincia e del regno, con qualche nozione di geografia e dei fatti principali della storia patria moderna.
LODI ...	L'istruzione tende a sviluppare l'intelligenza dei sordomuti, a metterli in comunicazione colla società, e renderli capaci dell'uso e dell'intelligenza della lingua patria, per mezzo della parola articolata. Il metodo che si usa a conseguire questo fine è quale la natura lo suggerisce a chi dalla Provvidenza fu destinato ad essere il primo educatore e però si chiama metodo materno, regolato dalle esigenze dell'ordinamento scolastico; quindi viene svolto, non a tenore delle eventuali occasioni, ma a seconda delle leggi dello sviluppo intellettuale, onde segue quell'ordine che le cognizioni presentano nel loro logico concatenamento.	Cartelloni per la lettura — Una ricca collezione di cartelli figurati per l'insegnamento oggettivo — Pallottoliere — Carte geografiche murali. — I libri di lettura e di testo sono: Sillabario del Nicolussi; 1° e 2° grado del medesimo — Letture del Tarra, 1°, 2°, 3° grado — Racconti del Muzzi e del Perini — Storia Sacra del Graglia — Catechismo della Diocesi, ridotto alla capacità degli allievi. Riguardo all'insegnamento grammaticale non vi sono libri di testo, ma i maestri approfittano delle grammatiche del Pendola, del Fabriani, e del Valade-Gabel.	Lingua patria, religione cattolica, storia sacra e patria, e in seguito geografia, aritmetica e sistema metrico, e quelle cognizioni che tornano più utili alla vita sociale, in relazione alla classe cui appartengono.

Tra gli Istituti italiani, l'unico che dichiara di non aver adottato libri di testo, lasciando libertà ai maestri, è quello di Genova, in linea con il principio del fondatore Assarotti per il quale il miglior metodo era «quello di non averne alcuno»⁸; alcune scuole (Verona, Assisi) dichiarano di utilizzare gli stessi libri «delle scuole dei parlanti», altre invece libri di testo realizzati dai maestri dell'Istituto (Bologna, Modena, Napoli, Casoria, Molfetta e l'Istituto dei Sordomuti poveri di campagna di Milano «nel primo insegnamento», cioè nel periodo in cui si utilizzerebbe il sillabario); nonostante la richiesta, le risposte fornite non sono tutte dettagliate, quindi alcuni istituti indicano genericamente l'adozione di un sillabario.

L'unico sillabario di cui si cita l'autore, adottato in sei istituti (Oneglia, Lodi, Pavia, Brescia, Roma, Catanzaro), è quello di Giovanni Nicolussi (1873): da notare che nel R. Istituto dei sordomuti di Milano, dove Nicolussi insegna, risultano adottati i suoi libri di lettura⁹, ma non il sillabario. L'assenza di questo testo nell'Istituto dei sordomuti poveri di campagna si potrebbe spiegare con le divergenze di opinioni tra Nicolussi e Giulio Tarra testimoniate dagli Atti del Primo Congresso degli Insegnanti italiani dei sordomuti che si svolse a Siena nel 1873¹⁰. In generale, è utile leggere in parallelo la *Guida pel maestro* che precede il *Sillabario* di Nicolussi (1873: I-LXXV) con gli Atti di Siena: nel paragrafo successivo si offriranno alcuni esempi di stralci della *Guida* presentati al Congresso sotto forma di dissertazione e delle discussioni sollevate da alcuni punti sostenuti da Nicolussi, spesso in contrasto con Tarra, che pure si farà promotore del sillabario del collega.

Nella settima adunanza (23 settembre 1873) viene discusso il sesto tema:

L'uso d'un sillabario con predisposto ordinamento può giovare ad esercizio di lettura pei sordo-muti educati alla parola? E nel caso assertivo quale debb'esserne la disposizione. (Atti, 1873: 286)

In base al criterio «per cui la lettura e la scrittura dovrebbero fin da principio essere dipendenti dalla pronunzia», Tarra afferma che il sillabario ideale per l'insegnamento ai sordomuti dovrebbe presentare dei fogli staccati, da presentare agli allievi «come esercizio delle lezioni già apprese colla viva parola» (ivi: 286-287); anche Nicolussi ritiene che il sillabario dovrebbe essere usato «dopo aver superato le rispettive difficoltà di pronunzia» (ivi: 287). Sollecitati dai convenuti all'assemblea, Tarra e Nicolussi avanzano poi insieme cinque proposte che vengono approvate all'unanimità:

1° Il primo sillabario utile a ciascun sordo-muto deve essere l'individuale raccolta scritta delle sillabe e delle parole grado grado già imparate a ben pronunziare, nell'ordine delle rispettive attitudini, e delle difficoltà progressivamente da ciascuno superate.

2° Un sillabario uniforme stampato o scritto non può essere utile a tutti e a ciascuno, se non quando venga posto sotto gli occhi degli allievi che vi siano abilitati, e sia usato nelle porzioni di quelle forme, che abbiano già appreso con sicurezza e rilevare dal labbro, a pronunziare ed a leggere dallo scritto, in modo che mai non le prevenga.

⁸ Drago, 1867: 30; nella lettera del 30 dicembre 1820 all'Abate Marcacci riportata in nota Padre Assarotti affermava: «Il metodo più bello e più vantaggioso nell'insegnare è non avere alcun metodo».

⁹ Nicolussi è autore di un *Corso di letture* in quattro volumi, pubblicati tra il 1876 e il 1881 dall'editore Lamperti di Milano.

¹⁰ Gli Atti, riportati nei numeri di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1873 della già citata rivista *Dell'educazione dei sordo-muti in Italia*, si leggono anche in Tosti, 1972.

3° La lettura del sillabario deve esser fatta sotto la vigilanza e l'assistenza del maestro, finchè la pronunzia ne sia bene assicurata.

4° Questo sillabario deve nella sua disposizione coordinarsi ai criterii tutti speciali dell'ordinamento per l'insegnamento della parola orale al sordomuto, quali furono dal congresso stabiliti.

5° Mano mano che s'avanza l'esercizio della pronunzia e della lettura delle sillabe e delle parole, praticamente, così nella scuola, come nell'uso della vita, si deve dar principio all'esercizio pratico passivo ed attivo delle forme rudimentali, quali vengono concesse dal grado di pronunzia e di sviluppo mentale degli allievi. (ivi: 288-289)

È proprio Tarra a raccomandare ai maestri dei sordomuti l'adozione del sillabario di Nicolussi, che rispetta i criteri appena enunciati:

Avuto riguardo che nessun altro sillabario fu a tutt'oggi pubblicato in Italia (conforme ai criterii dal Congresso approvati) ad uso dei sordo-muti, e giudicando conveniente averne uno tutto speciale al loro insegnamento, secondo i suddetti criterii, il congresso dei maestri dei sordo-muti radunato in Siena raccomanda alle scuole d'Italia il sillabario del Prof. Nicolussi, pregando i singoli maestri di volere esprimere per mezzo del *periodico sulla educazione dei sordo-muti* le osservazioni, che credessero opportune a renderlo migliore, dietro un attento esame del sillabario stesso, e della guida che lo accompagna, e l'uso pratico che saranno per farne. (*ibidem*)

Come sottolinea Tarra, prima di quello di Nicolussi non era ancora stato realizzato un sillabario speciale destinato ai sordomuti¹¹. Fino a pochi decenni prima questa necessità non era forse così sentita dagli educatori di sordomuti: nel 1855 Tommaso Pendola stilava un elenco di libri «da farsi», che non comprendeva il sillabario (Pendola, 1855: 243-235); nel 1872, sulla rivista *Dell'educazione dei sordo-muti in Italia*, Padre Pelliccioni, che sarebbe stato successore di Pendola nella direzione dell'Istituto senese e della rivista, sosteneva la necessità di un sillabario figurativo, con la seguente motivazione:

Se tante parole dei sillabari comuni non hanno significato alcuno pei bambini udenti, tanto meno saranno adatte per quelli che sono privi di udito. Questi hanno bisogno di vedere e di associare le parole alle cose. Allora le adoprano nei loro bisogni, trovano dilettevole l'insegnamento e cominciano di buon ora ad apprendere la nomenclatura. Perciò sarebbe molto opportuno un sillabario figurativo, nel quale fossero esposte tutte le combinazioni delle vocali e consonanti cominciando dalle più facili. Con un tale sillabario potrebbe farsi un utilissimo esercizio al sordo-muto. Il maestro mostra un oggetto, ne pronunzia il nome e lo fa ripetere. Poi mostra soltanto la figura e obbliga lo scolare a pronunziarne il nome e a scriverlo. Ma non è la sola nomenclatura che il sordo-muto apprende per via di siffatti esercizi. Egli apprende ancora a leggere sul labbro del maestro e su quello dei suoi condiscipoli. – Il sordo-muto non può imparare a parlare senza leggere sulle labbra. – Per mezzo di un tal libro elementare il sordo-

¹¹ È molto limitata la diffusione del manuale del veronese Antonio Provolo (1840), che condensa tutte le lettere in un'unica pagina, seguita da tavole di sillabe semplici, inverse e composte. Nell'inchiesta del 1880 il direttore della scuola di Verona dichiara che vengono utilizzati libri comuni alle scuole dei parlanti (Raseri, 1880: 45).

muto può rendersi proficuo quel tempo che non passa col suo maestro coll'esercitare la sua memoria, leggere, parlare e scrivere simultaneamente. (Pelliccioni, 1872: 106-107)

3. IL SILLABARIO DI GIOVANNI NICOLUSSI

Veniamo quindi all'esame del *Sillabario* di Nicolussi, prendendo dapprima in considerazione la struttura della *Guida* (Nicolussi, 1873: I-LXXXV), che, come anticipato, andrà letta in relazione con le discussioni emerse durante il Congresso di Siena del 1873.

Nell'*Introduzione* Nicolussi afferma che il metodo orale fu introdotto nell'Istituto di Milano nell'anno scolastico 1869-1870, dopo il viaggio presso le scuole tedesche di Cesare Castiglioni, Presidente del Consiglio Direttivo, che riteneva che «la viva parola era il mezzo *precipuo* di istruzione» (Nicolussi, 1873: IX); nello stesso anno fu adottato anche dalla scuola di Como e dall'Istituto dei sordo-muti poveri di campagna di Milano. Sull'aggettivo *precipuo* proposto in una dichiarazione preliminare avanzata da Nicolussi («L'istruzione dei sordo-muti vuolsi impartire col mezzo *precipuo* della viva parola», Atti, 1873: 219) si era accesa la discussione durante il Congresso, perché il Tarra avrebbe preferito *unico*¹².

Nella *Parte prima*, Nicolussi dimostra come le conoscenze di anatomia e fisiologia non siano necessarie per insegnare l'emissione della parola ai sordo-muti, ma siano sufficienti l'osservazione e la pratica (Nicolussi, 1873: XIV-XVI): anche su questo punto si discute molto al Congresso, dove in particolare Serafino Balestra, direttore dell'Istituto di Como, è sostenitore della necessità di queste conoscenze (Atti, 1873: 243-245). Nicolussi afferma poi che compito del maestro è quello di ricreare per i sordomuti le condizioni che si presentano naturalmente per un bambino udente e che gli permettono di imparare a parlare, cioè la *sensazione* della parola e successivamente l'*imitazione*: il sordomuto deve cioè «essere abilitato a rilevare la parola altrui e ad articolare la propria» (Nicolussi, 1873: XVIII).

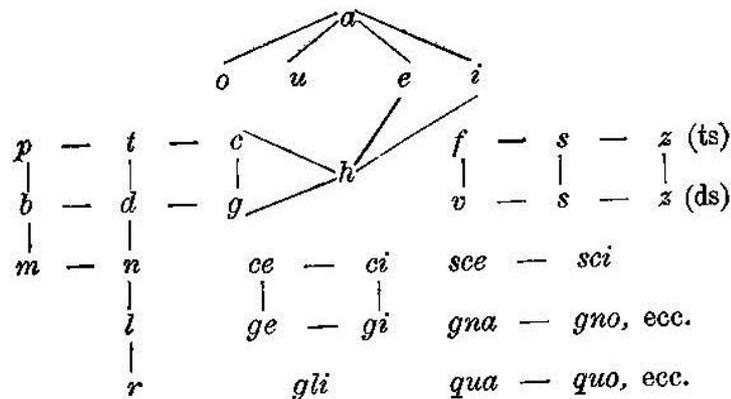
Il primo passo da affrontare è quindi la lettura labiale, a cui è dedicata la *Parte seconda*: Nicolussi specifica che non deve essere oggetto di insegnamento specifico, ma frutto di esercizio ed esperienza costante. L'insegnamento delle lettere dell'alfabeto deve tener conto dei movimenti affini delle labbra; per questo distingue i seguenti gruppi: «(o, u), (e, i, j), (p, m, b), (f, v), (c, g), (t, d, n), (s, z), (l, r)» (ivi: XIX).

È questo uno dei punti di maggior divergenza con Tarra, che afferma invece che «nell'ordine dell'insegnamento delle consonanti si dovesse procedere da una delle affini ad altra delle disparate, non mai avvicinandole fra di loro, se non più tardi» (Atti, 1873: 244). Nicolussi ribatte che esiste una differenza tra «il far parlare e il leggere dal labbro, perchè in due lettere affini di posizione havvi diversità di vibrazioni» (*ibidem*).

Il prospetto proposto da Tarra nella *Compendiosa esposizione del metodo* pubblicata nel 1880 illustra quali sono le consonanti tra loro «affini» e «disparate»:

¹² Cfr. anche Tarra, 1880: 12; sul passaggio dal metodo mimico-gestuale al metodo orale nel Pio Istituto dei Sordi di Milano si rimanda a Debè, 2014.

Figura 1. *Prospetto che illustra le consonanti affini e disparate (Tarra, 1880: 23).*



Tarra chiarisce che «le consonanti, così ordinate orizzontalmente presentano le loro affinità per la pronunzia e le più spiccate differenze per la lettura labbiale, mentre verticalmente presentano le affinità più difficili a rilevarsi per la lettura labbiale, ragione che rende logico il loro disparato e comparativo insegnamento» (Tarra, 1880: 23).

A proposito della difficoltà nel rilevare dal labbro consonanti affini, Nicolussi specifica che il contesto in cui una parola è pronunciata può aiutare a distinguere tra due parole simili; analogo discorso svolge per quanto riguarda gli aspetti prosodici: se attraverso il labiale non è possibile intuire l'intonazione che distingue frasi affermative e dichiarative né le focalizzazioni e la struttura informativa e pragmatica della frase, il sordomuto dovrà ricorrere ancora una volta al contesto, oppure ad aspetti di comunicazione non verbale come la mimica facciale e la prossemica.

Nicolussi enuncia quindi nove criteri per la lettura labbiale¹³: per esempio, la lettura labbiale andrà inizialmente facilitata con la disposizione dell'aula e le condizioni di luce ottimali e con una pronuncia chiara e lenta, ma via via l'alunno dovrà imparare a rilevare la lettura in qualunque condizione e dalle labbra di ciascuno.

La *Parte terza* è dedicata all'articolazione; dopo esercizi preliminari di respirazione, il maestro insegna a pronunciare le lettere, distinte in vibranti (*a, e, i, o, u, j, m, n*), esplosive (*p, t, c, q, s* aspra, *z* aspra), vibranti-esplosive (*b, d, g, l, r, s* dolce, *z* dolce): l'insegnamento procede dalle vocali (suoni) alle consonanti (rumori), insegnando per ciascuna lettera posizioni e movimenti propri, avvalendosi della vista (per la lettura labbiale), del tatto (l'allievo deve appoggiare la mano sulla bocca, sulle guance, sulla gola, prima del maestro poi di sé stesso) e, per i sordastri, dell'udito; Nicolussi ammette che può essere utile uno specchio per favorire l'imitazione del maestro.

Anche, e forse ancor più, per l'istruzione dei sordomuti il principio pedagogico alla base è quello comune a molti sillabari coevi, di ispirazione positivista:

Dal facile al difficile; dal semplice al complesso: è questo un principio pedagogico ripetuto da tutte le scuole d'ogni tempo. E il maestro del sordomuto deve applicarlo scrupolosamente. I suoni articolati o sillabe sono l'unione di suoni-vocali e di rumori-consonanti; le parole di sillabe, le proposizioni di parole [...] Si deve quindi superare le difficoltà ad una ad una, procedendo dai suoni-vocali ai rumori-consonanti, dalle sillabe semplici

¹³ Gli stessi criteri, da lui proposti al Congresso di Siena durante la quarta adunanza (19 settembre 1873), vengono approvati all'unanimità, con un'unica eccezione.

alle complesse, dalle sillabe alla parole, da queste alla proposizione.
(Nicolussi, 1873: XXVIII)¹⁴

Nicolussi enuncia poi alcuni criteri da seguire per l'insegnamento dell'articolazione, la maggior parte dei quali presentati anche al Congresso e approvati all'unanimità (Atti, 1873: 248-251): nella *Guida al sillabario* si dilunga maggiormente sulle modalità di insegnamento delle singole lettere, procedendo a partire dalla *a* e in ordine di difficoltà a seconda di quanto il movimento è visibile e sensibile al tatto.

Dai principi esposti, Nicolussi deduce alcune conseguenze: è innanzitutto necessario che i maestri convivano con gli allievi, come avviene in Germania; siccome l'insegnamento deve essere individuale, inoltre, ogni maestro potrà avere al massimo sei-sette alunni, dieci con l'aiuto di un assistente: attraverso questo tipo di insegnamento e di rapporto con il proprio maestro il sordomuto ha maggiori possibilità di esercitarsi nella lettura labiale.

Si presenta a questo punto una questione che potrebbe costituire un ostacolo alla lettura labiale; si dibatte se sia meglio insegnare ai sordomuti in italiano o dialetto, considerando che, soprattutto se poveri, una volta ritornati alle loro case gli alunni avrebbero trovato interlocutori dialettofoni:

I sordo-muti vengono istruiti nella lingua nazionale. Questa lingua al maggior numero è più o meno straniera. Ed anche da chi è conosciuta viene usata raramente. È però vero che il sordo-muto di condizione civile trova nella famiglia e in società chi, compresa la necessità, sappia e voglia parlare con lui la lingua italiana.

Altrettanto non può dirsi del figlio del popolo. E qui si presenta la questione se convenga istruire il sordo-muto di condizione non civile nella lingua nazionale o nel dialetto del suo paese, oppure in questo ed in quella.
(Nicolussi, 1873: LV)

Nicolussi non propone una risposta esplicita a questa questione, che era in effetti dibattuta tra gli istitutori dei sordomuti; tra i maggiori sostenitori dell'insegnamento del dialetto per i sordomuti figli di contadini andrà ricordato almeno Pasquale Fornari¹⁵, che aveva proposto l'istituzione di tre specie di scuole, «pei fanciulli di condizione civile, per quelli della classe operaja e pei contadini», sostenendo per questi ultimi:

*Escluso l'insegnamento della lingua parlata nazionale, insegnamento in tal caso inutile, ridicolo, dannoso ed irrisorio, si insegni a parlare ed intendere il dialetto della provincia e a leggere lo stampato e lo scritto per via di traduzione... Questo mio pensiero svolgeva in un articolo stampato nel 1873 nella *Guida del maestro italiano* (Torino, Anno IX, pag. 549), mostrando il controsenso che a un figlio di contadino sordo-muto si insegni una lingua (la nazionale) che non gli può servire di mezzo di comunicazione quando sarà a casa tra i suoi poveri parenti che non san altro che il dialetto. A queste osservazioni si fece il niffolo, senza nulla opporre seguendo il sistema: *purchè non grandini, ogni tuono passa.* (Fornari, 1875: 12)*

¹⁴ Rispetto al metodo adottato, Nicolussi sottolinea che espone «i processi per abilitare il sordo-muto a parlare col metodo fonico; avvertendo che tali processi valgono anche pel sillabico» (Nicolussi, 1873: XXXIV).

¹⁵ Su Pasquale Fornari, si vedano Marazzi, 2018 e il contributo della studiosa in questo volume.

In una nota Fornari esemplificava ulteriormente e in polemica con la coeva prassi didattica:

In verità non so persuadermi perchè a un sordo-muto povero s'abbia ad insegnare che quel tale arnese, per esempio, si dice *imbuto*, se nella sua pronuncia si dice o *pedriau* o *ambusur* o *pirioto* o *tortajeu* o *mutu*, ecc. Questi infelici si istruiscono per metterli in comunicazione colla società fra cui devono vivere o per farli brillare sui palcoscenici dei *pubblici saggi* cogli esercizi stereotipati?... (*ibidem*)

Il dibattito può dirsi concluso nel 1880, a favore dell'italiano, secondo quanto risulta dall'inchiesta statistica:

Dappertutto poi si preferisce insegnare la lingua nazionale, piuttosto che il dialetto parlato nelle varie regioni, senza che si sia constatato mai l'inconveniente temuto da alcuni, che il sordomuto, coll'istruzione impartitagli in tal modo, non riuscisse poi a capire e farsi capire dalle persone con cui dovrà convivere fuori dell'istituto. (Rasari, 1880: 49)

Tarra si pronuncia nei suoi scritti rispetto a questa questione, ammettendo che il metodo appreso potrà essere facilmente adattato anche al dialogo con chi parla «la lingua nazionale smozzicata»:

[...] alcuni vengono a comprendere anche il dialetto paesano, il quale, per tre quarti, è ancora la lingua nazionale smozzicata, più alterata nel gergo che nella radice, più variante all'orecchio di chi l'ascolti che all'occhio di chi lo legga dalle labbra; (Tarra, 1880: 81-82)

Nella *Parte quarta* della *Guida* Nicolussi riprende le teorie sull'origine delle idee di Antonio Rosmini, a cui si ispirano molti educatori dei sordomuti, tra i quali in particolare Tommaso Pendola nella sua *Metodica* (Pendola, 1869); Nicolussi afferma che il sordo-muto non è completamente una *tabula rasa*, come riteneva l'abate Sicard, perché possiede idee concrete basate sull'esperienza dei sensi, e un sentimento vago di bene e male che gli deriva dalla vita in famiglia; è privo però delle idee astratte, che sono subordinate al linguaggio e che servono allo sviluppo del ragionamento e al libero esercizio delle facoltà dello spirito. L'insegnamento della lingua deve quindi seguire l'ordine naturale, cioè dal concreto all'astratto.

Questa parte della *Guida* si conclude con una discussione relativa all'ammissibilità del gesto, presentata come dissertazione al Congresso (Atti, 1873: 221-228); dopo aver distinto tra gesti arbitrari e naturali, a sostegno dell'utilità dei gesti naturali cita numerosi autori, tra cui lo stesso Tarra¹⁶ (ammettendo che però «in qualche luogo ci sembra contrario alla nostra opinione», Nicolussi, 1873: LXXVIII), per concludere:

Giova quindi concludere come il gesto naturale non può escludersi dalla istruzione ed educazione del sordo-muto, e che il giorno in cui il gesto fosse bandito dalle scuole dei sordo-muti segnerebbe un vero regresso, un gravissimo danno alla istruzione ed educazione. (Nicolussi, 1873: LXXXI)

¹⁶ In particolare, riporta uno stralcio della lettera pubblicata sulla rivista *Dell'educazione dei sordo-muti* intitolata «Della mimica considerata come mezzo di comunicazione e d'insegnamento» (Tarra, 1872: 64).

La risoluzione approvata al Congresso del 1873 è invece molto più restrittiva:

Il gesto naturale (ristretto alla rappresentazione fedele delle cose, dei bisogni, dei sentimenti e dei fatti), ritenuto necessario nelle prime comunicazioni tra il maestro e gli allievi, tra gli allievi e gli allievi e ad ampliamento dell'insegnamento oggettivo, deve sparire dalla scuola, nè mai essere conservato come mezzo d'insegnamento e anche di comunicazione fra gli allievi, appena e quanto l'uso della parola lo permetta, non riservando a suo complemento che il movimento dell'espressione naturale. (Atti, 1873: 221)

Come è noto, la risoluzione sarà più drastica nel 1880, quando il gesto verrà completamente bandito, anche se gli educatori dei sordo-muti, nuovamente riuniti al Congresso di Genova nel 1892 avrebbero notato che «ci si contentò di bandire il gesto dalla scuola, ma si lasciò alla porta di questa, perché allievi e maestri lo riprendessero alla fine delle esercitazioni scolastiche» (Atti, 1893: 100-101).

La *Guida* si conclude con l'enunciazione dei criteri del *Sillabario*:

- 1° Superare gradatamente le difficoltà dell'articolazione e della lettura;
- 2° Applicare gli esercizi di sillabazione a parole indicanti oggetti che possano essere facilmente presentati in natura o a mezzo del disegno; e disporre tali parole in ordine alle difficoltà di essere pronunziate e lette. (Nicolussi, 1873: LXXXIV)

Nel dare qualche indicazione pratica su come utilizzare il sillabario, Nicolussi (secondo quanto approvato anche dal Congresso) suggerisce di insegnare prima a pronunciare, poi a leggere lo scritto sulla lavagna e solo come ultima tappa a leggere lo stampato sul sillabario. Per presentare le parole, propone l'utilizzo di oggetti, disegni o, in mancanza di questi, di gesti naturali.

Il *Sillabario* è suddiviso in due parti: la prima parte è costituita da 50 lezioni nelle quali Nicolussi presenta sillabe semplici, inverse e composte (con tutte le combinazioni possibili, anche quelle che non concorrono a formare parole in italiano); come affermato nella *Guida*, il *Sillabario* deve essere utilizzato quando l'allievo ha già appreso ad articolare le lettere: nella prima lezione oltre alle vocali sono già presenti le consonanti *p, m, b, f, v, n, t*. Per ogni lezione presenta anche una serie di parole che si possono pronunciare con le sillabe apprese¹⁷.

La lezione LI è la ricapitolazione di tutte le parole bisillabe insegnate; anche su questo punto Tarra è in disaccordo con Nicolussi: mentre Tarra avrebbe auspicato che l'insegnamento della parola «non si estendesse troppo presto alle sillabe molto complesse», Nicolussi ribatte che «è più facile che un allievo arrivi a ben pronunciare una sillaba molto complessa, anziché parole composte di più sillabe semplici» (Atti, 1873: 287-288). I nomi trisillabi e polisillabi costituiscono la seconda parte, che si conclude con la numerazione: a proposito dei nomi proposti, andrà osservato che, rispetto ad altri sillabari coevi, Nicolussi si attiene generalmente al criterio di insegnare solo nomi di cose che potrebbero rientrare nella sfera di conoscenza degli allievi, e che possono essere presentati in classe attraverso oggetti o disegni; a proposito della forma dei nomi, sono presenti allotropi come *soffo/ꞥolfo, ciliegia/ciriegia* e alcuni termini che rimandano nella forma o a livello lessicale all'area settentrionale (come *butirro, formentone*,

¹⁷ Nel caso di parole che contengono due vocali contigue, la suddivisione in sillabe non tiene conto della differenza tra dittonghi e iati: per es., «bau-le» (Nicolussi, 1873: 25).

offella, persico e persica). Nella terza parte, attraverso liste di coppie di parole, viene introdotto il concetto di genere e numero, e nella quarta l'uso dei verbi *essere* (definito «verbo sostantivo», sempre nella funzione di copula) e *avere*: attraverso una lista di proposizioni semplici («Il latte è bianco»), composte per l'attributo («La neve è bianca e fredda»), composte per il soggetto («La neve e la brina sono bianche»), composte per il soggetto e per l'attributo («Il giglio ed il giacinto sono bianchi e odorosi») si consolida l'applicazione dei concetti di genere e numero.

4. ALTRI SILLABARI

Come si è messo in evidenza, almeno fino all'inchiesta del 1880 il *Sillabario* di Nicolussi risulta quello più diffuso; passando a considerare la situazione negli anni successivi, si noterà come alcuni metodi che nascono nell'ambito dell'istruzione dei sordomuti si estendono anche all'istruzione degli udenti: per esempio, nel sillabario di Arcangelo Parrella Ilaria si trovano riferimenti al metodo fonomimico, ideato in Francia da Augustin Grosselin. Il figlio Émile, vicepresidente del comitato francese e registrato come «promotore del metodo fonomimico» al Congresso milanese del 1880, presenta una relazione sulla questione relativa al metodo; illustrando quello ideato dal padre, lo definisce come «une méthode de lecture basée par la personification des éléments phonétiques de la langue, qui permet, en les rattachant à des phénomènes bien connus des enfants, de placer à côté de l'énonciation de chaque son un signe» (Fornari, 1881: 243-244). Nel suo manuale Augustin Grosselin afferma infatti:

Un certain nombre d'idées naturelles et pittoresques peuvent être ainsi représentées à la fois par des sons de la voix et par des gestes. C'est la réunion de ces sons et des gestes correspondants qui constitue l'*alphabet phonomimique*.

Cet alphabet sert de base à un procédé qui, appliqué à la lecture, transforme en un véritable jeu une étude considérée jusqu'à ce jour comme si difficile et si rebutante. Appliqué à l'enseignement des sourds-muets, il rend possible l'instruction simultanée des sourds-muets et des entendant-parlants. (Grosselin, 1864: 5-6)

Sulla base di queste premesse, propone una tavola («Alphabet phonomimique») che riporta «gestes, sons et articulations avec l'indication sommaire des idées qu'ils représentent» (ivi: 6).

Questo metodo è attestato appunto nel sillabario di Arcangelo Parrella Ilaria, che ha come obiettivo l'insegnamento della «scrittura e lettura simultanea»; la progressione dell'insegnamento è esplicitata nel titolo (*Rumori segni sillabe parole*), perché, dichiara l'autore, «Ogni lettera dell'alfabeto ha un suono o rumore proprio, perciò sono in grave errore coloro che affermano che le sole vocali fanno sentire un suono. I rumori si fanno prima soli, e poi accompagnati coi gesti» (Parrella Ilaria, 1888: 9-10). L'autore propone una tavola fonomimica, nella quale per ogni lettera vengono descritti un rumore e un gesto; per esempio, per la lettera *u* viene suggerito come rumore «Il Lupo che ulula ...**u**...», accompagnato dal gesto «Pugno destro semiaperto, vicino la bocca eseguendo» (ivi: 7).

Figura 2. Augustin Grosselin, *Alphabet phonomimique*, Imprimerie Crété, Corbeil, 1864



Nel repertorio online www.historied.net¹⁸ solo due sillabari (Grioni, 1888 e De Grazia Grasso, 1888) sono destinati in maniera esplicita all'insegnamento dei sordomuti (in entrambi i casi il sussidio è rivolto anche agli udenti). Il manuale di Luigi Grioni, presente al Congresso di Milano del 1880, dove risulta registrato come effettivo e come maestro nell'Istituto dei sordomuti di Lodi, si apre con una *Prefazione* in cui afferma che il metodo da lui adottato è quello «naturale», che ha scacciato quello «sillabico» che a sua volta aveva sostituito quello «compitatorio»: ritiene per questo improprio il titolo *Sillabario*, al quale preferisce quello di *Primo grado di letture*. Grioni è inoltre autore di una guida dedicata ai maestri dei sordomuti (*L'insegnamento graduato con i processi particolari per insegnare la parola e la lettura dal labbro e dallo stampato*), alla quale rimanda nella *Prefazione*; rispetto all'effettiva prassi didattica, precisa infine: «Gli esercizi che precedono l'uso di questo libretto l'insegnante li deve fare alla lavagna» (Grioni, 1888: 2-3).

Il manuale si apre con l'elenco delle vocali, poi, man mano che vengono introdotte nuove consonanti, presenta le parole che possono essere via via formate; in nota specifica le motivazioni che hanno determinato l'ordine¹⁹, con particolare riguardo all'insegnamento ai sordomuti:

La vocale *a* è voce semplice, primitiva, naturale, essa è la più sensibile e facile ad emettersi, – le altre vocali come sono qui disposte sono modificazioni graduate dell'*a*. Così le consonanti e le parole sono ordinate dalle più alle meno sensibili e facili riguardo alla pronuncia e riguardo alla vista nella lettura labbiale per i sordi. Esso quindi può servire di indirizzo per l'insegnamento della parola ai sordomuti.

Non secondo dei motivi per cui si abolì il sistema sillabico è certamente quello di togliere di mezzo ogni sorta di cantilena e di tenerci alla natural pronuncia del parlar ordinario; ed è appunto a tal fine che questo libretto torna assai propizio. (ivi: 5)

Se è vero che evitare la cantilena o le pappagallate è indicazione presente anche in molti sillabari destinati agli udenti, il rischio dello psittacismo costituisce una delle principali critiche al metodo orale, con il sottinteso che i sordomuti ripetano meccanicamente parole di cui non conoscono il significato. È quanto emerge anche da alcuni interventi al Congresso del 1880, come quello della signora Ackers, madre di una piccola sordomuta che, insieme al marito, aveva visitato vari istituti in America e in Europa per decidere quale tra i tre metodi (attraverso i gesti, orale puro, misto) fosse migliore per istruire la figlia; al Congresso la signora, che è ovviamente promotrice del metodo orale puro, presenta per confutarla un'obiezione degli oppositori di tale metodo:

Osserva l'oratrice che molti oppositori al metodo orale non vedono che un esercizio materiale dell'organo della voce articolata, e però soggiungono che i sordomuti parlano come pappagalli. (Fornari, 1881: 59)

¹⁸ Il *corpus* comprende i sillabari pubblicati dopo l'Unità d'Italia che fanno parte del fondo «pubblicazioni minori» della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e ammonta a 166 titoli datati dal 1883 al 1900: per il presente lavoro la ricerca è stata estesa oltre questo *corpus*, che non comprende nemmeno tutti i sillabari presenti presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (tra cui quello di Nicolussi). Un primo riscontro è stato effettuato tra i materiali digitalizzati della Biblioteca del Museo Pedagogico di Roma (<http://bibliotecafilosofia.uniroma1.it/Fondilibrari/pedagogia/Opuscoli_Pedagogia/opuscoli.htm>): non sono risultati sillabari destinati ai sordomuti.

¹⁹ La scelta di Grioni rispetto all'ordine con cui presentare le consonanti risulta in linea con quella di Nicolussi piuttosto che con quella di Tarra: quelle affini sono infatti presentate in sequenza.

Rispetto alla possibilità dell'insegnamento simultaneo di lettura e scrittura, che è invece propugnato in molti sillabari, Griani nega che possa avvenire, almeno nella prima fase:

È assolutamente impossibile combinare il primo passo della lettura con quello della scrittura senza nuocere alla legge di graduazione. L'azione degli organi vocali non ha nessunissima affinità nè materialmente nè intellettivamente, coll'azione della mano; epperò l'insegnamento della scrittura prende le mosse da tutt'altro punto; tuttavia l'insegnante che osserva un sistema ben ordinato, questi due esercizi si raggiungono ben presto, sì che l'allievo però riuscirà a scrivere i bisillabi che va pronunciando. (Griani, 1888: 6)

Come per Nicolussi, le parole presenti nel sillabario di Griani sono prima tutte bisillabe, solo successivamente si inseriscono i trisillabi, in base al principio della «graduazione» che informa appunto tutto il sillabario²⁰.

Per quanto riguarda il significato delle parole elencate, Griani suggerisce che «tutto ciò che si può insegnare di questi nomi torna utile», ma l'insegnamento della nomenclatura inizia «dopo che gli alunni sanno rilevare qualunque parola» (ivi: 7). Seguono poi l'*Insegnamento linguistico regolare* (coppie di parole per genere e numero) e la *Nomenclatura classificata*. A proposito dell'insegnamento grammaticale, Griani è promotore di un metodo induttivo: specifica che «La regola deve essere dedotta da una quantità di esercizi pratici e non data per istudio» (ivi: 15). Il principio di graduazione (dal semplice al complesso) viene rispettato anche nel presentare proposizioni via via più complesse: «Dopo la pronuncia di parole isolate, presento l'espressione di due parole unite e grado grado passo all'espressione di tre, di quattro parole, poi a due proposizioni intransitive semplici; una intransitiva, l'altra transitiva a tre intransitive, a due transitive semplici e via via» (ivi: 20); ribadisce poi che l'allievo imparerà a formarle «senza punto parlare di teoria sulla disposizione delle parole nella proposizione; gli esercizi pratici formano l'orecchio del ragazzino egli deve imparare a parlare ed a scrivere per buon senso, quest'è la miglior teoria che lo guida fino agli studi secondari» (ivi: 27).

Francesco De Grazia Grasso²¹ pubblica nel 1888 le lezioni tenute nell'Istituto per sordomuti di Trapani: nella dedica ai lettori in apertura del volume, dichiara di aver raccolto le lezioni con le quali procede nell'insegnamento della lettura e scrittura ai sordo-muti, che potranno essere utili anche per l'insegnamento agli udenti della sezione inferiore.

Il sillabario si apre con l'elenco degli esercizi di *Ginnastica polmonare*, destinati solo ai sordomuti:

1. Esercizi con lo spirometro.
2. Spegneremo moccolotti.
3. Far bolle di sapone.

²⁰ «Si dirà che i più facili trisillabi si rilevano assai meglio di questi ultimi bisillabi; ma non si può negare che per ordine di graduazione, bisogna che l'allievo sappia rilevare qualunque bisillabo prima di passare ai trisillabi, perchè all'apprendimento della lettura non c'entra solo la disposizione alla pronuncia, ma è necessario che sia gradualmente preparato anche l'occhio e l'osservazione a comprendere ed a rilevare momentaneamente le lettere formanti la parola» (Griani, 1888: 11-12).

²¹ Fondatore nel 1885 e direttore dell'Istituto per sordomuti di Trapani, è autore anche di una guida in cui illustra il proprio metodo (De Grazia Grasso, 1889); in De Grazia Grasso, 1887 aveva inoltre fatto conoscere in Sicilia le risoluzioni del Congresso di Milano a favore del metodo orale.

4. Gonfiare vesciche.
5. Giocare a soffino. (De Grazia Grasso, 1888: 6)

Dopo i tradizionali esercizi di pregrafismo e avviamento alla scrittura, con aste e filetti, sono proposte 27 lezioni, a partire dalle vocali; per le consonanti anche De Grazia Grasso segue il consueto ordine dal facile al difficile²², poi presenta sillabe inverse e composte²³. Seguono alcuni accenni all'uso dell'apostrofo, ai concetti di genere e numero, di qualità (attraverso un elenco di aggettivi di uso comune con il corrispondente contrario); De Grazia Grasso presenta poi il verbo *avere*, il verbo *essere* e le tre coniugazioni (solo presente, passato e futuro).

Il sillabario si conclude con alcune letture, con la precisazione in nota che i sordomuti non avranno ancora tutte le cognizioni necessarie per comprendere i testi:

Questa lettura servirà ai sordo-muti solamente per esercizio meccanico, allo scopo di sviluppare loro viemaggiormente la pronunzia. Essi non avendo appreso dalla mamma quel corredo di lingua con cui gli udenti entrano nelle scuole, non sono in grado di capire ciò che leggono, epperò ne cominciano l'insegnamento nella classe immediatamente superiore, dove si dà a tali infelici un altro libro con esercizi che si collegano a quelli da me esposti. (ivi: 45)

Tra i brevi raccontini, ne è presente uno intitolato *Il sordomuto*:

Lorenzino è un sordo-muto assai capriccioso, mangia e digerisce come uno struzzo. Appena, la mamma apre l'uscio, eccolo in quattro salti giù nella strada a fare il chiasso e a beffeggiare i passanti con cento smorfie.

Questo giorno, per esempio, ha pensato di regalare un forte pugno ad un buon fanciulletto, solo perchè fermatoglisi davanti lo guardava a bocca aperta.

Il povero babbo, vedendo crescere assai cattivo il suo disgraziato figliuolo, ha pensato chiedere un posto gratuito nell'Istituto per tali infelici, dove essi, mercè l'arte imparano a parlare, a leggere, a scrivere e a far di conto, addestrandosi eziandio a un'arte, o mestiere, per provvedere nell'avvenire ai bisogni della loro vita.

Le scuole pei diseredati dell'udito trasformano in uomo il semi-bruto.
(ivi: 46-47)

Lorenzino imparerà a parlare «mercè l'arte»: anche lui, come Gigia a Torino e come molti altri giovani sordomuti in tutta Italia, grazie al metodo orale avrebbe potuto inserirsi nella società.

²² Anche De Grazia Grasso sceglie di insegnare le lettere affini.

²³ In relazione all'opzione per il rafforzamento attestata in questo sillabario, si rimanda a Dota, 2017: 413.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Atti (1873), "Atti del primo Congresso degli insegnanti italiani dei sordo-muti aperto in Siena il 15 settembre 1873", in *Dell'educazione dei sordo-muti in Italia*, II, pp. 209-324.
- Atti (1893), *Atti del secondo Congresso Nazionale degli educatori dei sordo-muti tenuto in Genova dal 1° al 6 settembre 1892*, Tip. dell'Istituto Sordomuti, Genova.
- Bébian A. (1817), *Essai sur les sourds-muets et sur le langage naturel ou Introduction a une classification naturelle des idées avec leurs signes propres*, Dentu, Paris.
- De Amicis E. (2001), *Cuore. Libro per ragazzi*, a cura di Tamburini L., Einaudi, Torino.
- Debè A. (2014), «Fatti per arte parlanti». *Don Giulio Tarra e l'educazione dei sordomuti nella seconda metà dell'Ottocento*, EDUCatt, Milano.
- De Grazia Grasso F. (1887), *Cenni storici sui primi istitutori di scuole per sordomuti e case in Italia per l'educazione di tali infelici, colle risoluzioni del 2. Congresso Internazionale tenuto in Milano dal 6 all'11 di settembre 1880*, Tip. G. Gervasi-Modica, Trapani.
- De Grazia Grasso F. (1888), *Sillabario a metodo fonico per udenti e sordo-muti*, Tipografia Fratelli Vena, Palermo.
- De Grazia Grasso F. (1889), *Metodo pratico per insegnare a parlare sordo-muti e balbuzienti*, Tip. Lilibeo G. Martoglio e C., Marsala.
- de l'Épée, C.M. (1776), *Institution des sourds et muets, par la voie des signes méthodiques*, Nyon, Paris.
- Drago R. (1867), *Cenni sul R. Istituto dei sordo-muti in Genova*, coi tipi del R. I. de' sordomuti, Genova.
- Fornari P. (1875), *Il Piccolo Carena. Nomenclatura italiana spiegata e illustrata colle parole corrispondenti dei dialetti: milanese, piemontese, veneto, genovese, napoletano, siciliano e sardo*, Paolo Carrara, Milano.
- Fornari P. (1881), *Atti del Congresso internazionale tenuto a Milano dal 6 all'11 settembre 1880 pel miglioramento della sorte dei sordomuti*, Roma, Tipografia Botta, Roma.
- Grassano M. (2018), *La prosa parlata. Percorsi linguistici nell'opera di Edmondo De Amicis*, FrancoAngeli, Milano.
- Grioni L. (1888), *Primo grado di letture disposte secondo l'ordine progressivo riguardo alla pronuncia ed alla prima cognizione linguistica per la classe preparatoria e prima minore per gli udenti e per i sordi*, Tipografia Oldani, Milano.
- Grosselin A. (1864), *Méthode phonomimique rendant facile et attrayante l'étude de la lecture et permettant d'instruire simultanément les sourds-muets avec les entendants-parlants*, E. Grosselin, Paris.
- Lazzeri L. (1880), *Parole del sacerdote D. Lino Lazzeri rettore del Regio Istituto dei Sordomuti di Torino: lette in apertura del Saggio di Studi dato con parola articolata dagli allievi e dalle allieve di detto istituto il 17 Giugno 1880*, Collegio degli Artigianelli, Tipografia e Libreria S. Giuseppe, Torino.
- Marazzi E. (2018), "Gli editori postunitari e la didattica dell'italiano tra cartelloni e manuali", in Polimeni G., Prada M. (a cura di), *Lessici e grammatiche nella didattica dell'italiano tra Otto e Novecento*, in *Italiano LinguaDue*. Quaderni, 1, pp. 122-146: < <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/10940> >.
- Morandini M.C., Marchisio C.M. (2017), "L'educazione dei sordi: aspetti storici e nuove prospettive", in Sante Di Pol R., Coggi C. (a cura di), *La Scuola e l'Università tra passato e presente. Volume in onore del Prof. Giorgio Chiosso*, FrancoAngeli, Milano, pp. 144-154.

- Nicolussi G. (1873), *Sillabario pei sordo-muti e per gli asili infantili* preceduto da una guida pel maestro compilato da Giovanni Nicolussi Maestro nel R. Istituto dei Sordo-Muti in Milano, Tipografia di A. Lamperti, Milano.
- Parrella Ilaria A. (1888), *Rumori segni sillabe parole, ossia la scrittura e la lettura simultanea insegnata a metodo intuitivo, Ad uso della 1.^a Classe Elementare, Con l'aggiunta di esercizi di lingua in conformità degli ultimi Programmi Governativi*, Stabilimento Tipografico Pomarici, Potenza.
- Pelliccioni L. (1872), "I primi passi all'insegnamento orale", in *Dell'educazione dei sordomuti in Italia*, I, pp. 103-107.
- Pendola T. (1855), *Sulla educazione dei sordo-muti in Italia. Studi morali-storici-economici*, Tip. del R. Istituto Tosc. dei sordo-muti, Siena.
- Pendola T. (1869), *La metodica applicata all'istruzione ed educazione del sordo-muto*, Tip. Sordomuti di L. Lazzeri, Siena.
- Provolo A. (1840), *Manuale per la scuola de' sordi-muti di Verona*, coi tipi di Paolo Libanti, Verona.
- Raseri E. (1880), *Gli istituti e le scuole dei sordomuti in Italia. Risultati dell'inchiesta statistica ordinata dal Comitato locale pel Congresso internazionale dei maestri dei sordomuti da tenersi in Milano nel settembre 1880*, Relazione del dottor Enrico Raseri, segretario della Giunta generale di Statistica, Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle Finanze, Roma.
- Sani R. (2000), "Istituzioni scolastiche e didattica speciale nell'Italia dell'Ottocento: le scuole per i sordomuti", in Bellatalla L. (a cura di), *Maestri, didattica e dirigenza nell'Italia dell'Ottocento*, Tecomproject, Ferrara, pp. 283-305.
- Sani R. (2008), *L'educazione dei sordomuti nell'Italia dell'800. Istituzioni, metodi, proposte formative*, SEI, Torino.
- Tarra G. (1872), "Della parola. Lettere ad un maestro dei sordomuti. Lettera seconda (Della mimica considerata come mezzo di comunicazione e d'insegnamento)", in *Dell'educazione dei sordo-muti in Italia*, I, pp. 54-66.
- Tarra G. (1880), *Cenni storici e compendiosa esposizione del metodo seguito per l'istruzione de' sordomuti poveri d'ambo i sessi*, Tipografia San Giuseppe, Milano.
- Tosti O. (1972), *Atti del primo congresso degli insegnanti italiani dei sordomuti*, Siena, 15-25 Settembre 1873, a cura di Osvaldo Tosti, Scuola Tipografica Sordomuti, Siena.